

INTELLETTUALI ED IMPEGNO POLITICO

"Dopo le tristi vicende dell'amministrazione comunale e l'auto-scioglimento del consiglio comunale, si offre ai palermitani la possibilità di conquistare una postazione nel cammino di riscatto della città. Ad alcuni intellettuali è stato rivolto l'invito, dai responsabili dei partiti, a candidarsi. Ma essi hanno opposto un diniego; temono, forse, di essere utilizzati come fiore all'occhiello. Taluni nomi nuovi, inseriti nelle liste, hanno il volto segnato dal passato. Tuttavia ci sono speranze per il futuro; anche il movimento 'Una Città per l'Uomo' ed i verdi presentano proprie liste".

Agli intellettuali, di solito, viene rivolta l'accusa di dire soltanto parole, di apporre, con facilità, la firma nei documenti e nei proclami e di lanciare appelli; mentre in essi non si riscontra uguale disponibilità quando ci sono da assumere in prima persona compiti e responsabilità. In altre parole, quando c'è da passare dalle parole ai fatti, gli intellettuali entrano in letargo o preferiscono la latitanza.

Queste accuse sono vere soltanto in parte. Ed anche se potrebbe sembrare che abbiano avuto una conferma in occasione della formazione delle liste elettorali, nondimeno, bisogna ricordare alcuni fatti prima di dare un giudizio definitivo.

Nel passato non molto lontano, ci sono stati, in verità, uomini di cultura che hanno voluto dare una testimonianza con un impegno diretto nell'attività amministrativa. Ma sono rimasti delusi e nauseati da questa esperienza e da ciò che hanno visto, soprattutto a palazzo delle aquile, sede del consiglio comunale di Palermo. L'essere presenti alle sedute comportava una continua mortificazione delle loro facoltà intellettive. La frustrazione è stata superiore alla loro capacità di resistenza e sono, pertanto, fuggiti, chi nel privato e chi ancora in altre esperienze.

Ma nei giorni scorsi, quando si stavano formando le liste dei vari partiti, corse voce che sarebbero stati inseriti taluni esponenti di spicco della cultura. Ma non è stato così. Queste persone, chi adducendo un motivo e chi un altro, hanno preferito declinare i pressanti inviti. Ma è stata una diserzione? Io penso, piuttosto, che sono prevalsi lo scetticismo, la diffidenza e la paura nei confronti di chi, veramente, continua a manovrare le strutture organizzative dei partiti. E' verosimile che gli intellettuali abbiano temuto la strumentalizzazione elettorale prima e il soffocamento delle loro proposte dopo, ad elezioni avvenute. Anche perché, nelle varie liste dei grossi partiti abbondano quei faccendieri che hanno, crudelmente, ironizzato ogni volta che sentivano parlare della emergenza siciliana, del "caso Palermo" e della distruzione del mito di Catania, chiamata un tempo la "Milano del sud".

I loro volti sono nuovi, soltanto, per il loro anonimato e figurano nelle liste, purtroppo, come controfigure di coloro i quali hanno saccheggiato le varie amministrazioni e sperano di continuare. Tutto ciò risalta, maggiormente, scorrendo i nomi presenti nelle liste di altre aggregazioni, come ad esempio, in quelle dei "Verdi" e del movimento "Una Città per l'Uomo". L'impegno civile della maggior parte di essi protrattosi, con disinteresse, negli anni scorsi, ha avuto una continuità nella presenza attiva e personale motivata dalla volontà di continuare a sorreggere la speranza dei cittadini onesti.

Ora, tutti noi dobbiamo impedire, ad ogni costo, che il timore

del ripetersi del gattopardismo abbia conferma nelle nuove amministrazioni. Esse devono essere tali da operare, incessantemente per il riscatto della Sicilia; questo traguardo non può essere rimandato. La base da cui si deve partire è l'onestà; lo sguardo dei nostri amministratori non può continuare ad essere rivolto al palazzo di giustizia ma alla città ed i suoi bisogni.

Non devono essere gli interventi dei magistrati a ripulire le nostre amministrazioni e le nostre strade da coloro che non sono stati eletti con una delega in bianco per poter dilapidare, per conto proprio o per ordini ricevuti, il pubblico denaro. Queste cose le abbiamo dette e continuato a ripeterle con profondo senso di preoccupazione. E' questo, anche, il significato del documento pubblicato dal quotidiano "L'Ora" il 21 Aprile u.s., a firma di alcuni intellettuali palermitani. Vi si dice: *'(...) E' invece questa un'occasione che, nonostante tutto, non può essere perduta. Si tratta allora, di costruire le condizioni perché la civiltà della convivenza trovi gli spazi che le sono stati negati (...) com'è stata tristemente incapace Palermo di trasmettere istruzione e cultura (...) di favorire decentramento e partecipazione (...) insieme al recupero dell'efficienza e della credibilità del Comune, la soglia minima per misurare la legittimità delle ambizioni di governo della città sta nel ripristinare la certezza dei diritti e la legittimità degli interessi in modo che progresso significhi crescita armonica ma, anche, lavoro e benessere (...)'*.

Dalla rivista "Dimensione Sicilia" - Maggio 1985